

Di Francia: così nel '70 moriva il grande Festival di Napoli

L'autore trionfò nell'ultima edizione con «Me chiammo ammore»

di STEFANO DE STEFANO

«E» ra il luglio del 1970, esattamente quarant'anni fa, e fu un trionfo, io giovane autore di "Me chiammo ammore" che vinse l'ultimo festival della canzone napoletana con una super coppia di cantanti: Peppino Di Capri e Gianni Nazzaro».

Compositore e interprete di una Napoli elegante, intimista e musicalmente cosmopolita, erede della scuola sviluppatasi all'ombra del Vesuvio fra anni '50 e '60, che fondeva il melos partenopeo con le suggestioni del jazz e della bossanova, Mimmo Di Francia ricorda così quell'evento. Che lo avrebbe iscritto di diritto al filone espressivo dei Murolo, Calise, Cigliano, Romeo, Modugno, lo stesso Peppino Di Capri.

Come nacque questo successo e la sua partecipazione al festival?

«Premetto che al festival c'eravamo già stati, io e Peppino l'anno prima con "Tu", un pezzo che non potetti firmare perché non ancora iscritto alla Siae (come accadde a Gino Paoli con "Il cielo in una stanza"), ma che ebbe un successo superiore ad ogni aspettativa, in termini di "passaggi" radiotelevisivi e di vendite. In origine si intitolava "Sai" ed era in italiano. Poi Peppino ebbe la grande intuizio-

ne di volerla trasformare in napoletano per presentarla proprio al festival. E fu la sua fortuna. Pensate che Renzo Arbore infrangendo le abitudini di "Per voi giovani", trasmissione più rock e anglofila, la trasmise anche lì, ricordandone il tormentone estivo ascoltato durante le sue vacanze in costiera amalfitana. Ma purtroppo "Tu" arrivò solo quarta al festival vinto invece da una più tradizionale "Preghiera 'e 'na mamma" di Aurelio Fierro. Circostanza che ci lasciò un po' di amaro

Le canzoni più importanti

«Desiderio e sole», «Sciummo», «Guaglione», «Lazzarella», «Vurria», «Indifferentemente», «Tu si 'na cosa grande», «'A Pizza», «Me chiammo ammore»

Alcuni degli interpreti

Sergio Bruni, Claudio Villa, Teddy Reno, Johnny Dorelli, Renato Rascel, Giacomo Rondinella, Mario Merola, Don Backy, Giorgio Gaber, Fred Bongusto, Peppino di Capri

in bocca e tanta voglia di riscattarci al più presto».

Ecco quindi «Me chiammo ammore».

«Sì, stavolta non potevamo sbagliare. Preparammo la canzone con cura e largo anticipo, stavolta firmandola insieme io e Peppino, che mi suggerì di inserire una strofa iniziale che apparteneva ad un'altra mia canzone inedita, ma soprattutto ideando il geniale raccordo arpeggiato fra l'introduzione ed il suo ritornello».

E come decideste di completare la coppia scegliendo un giovanissimo Gianni Nazzaro?

«Come prima idea, visto anche il tipo di canzone, pensammo a Murolo. Ci parlammo ma lui rifiutò perché fra le sue scelte di vita c'era anche quella di non partecipare a nessuna competizione canora. "Anzi", ci disse, "nun m'a facite senti proprio, 'a si nno me vene 'a tentazione d'a cantà". Quando vincemmo però mi telefonò subito per congratularsi dicendo che gli era piaciuta moltissimo».

E Nazzaro?

«Gianni era bravissimo, pensate che sotto lo pseudonimo di Buddy negli anni '60 registrava quantità di dischi in cui imitava i cantanti più famosi, e che a Napoli andavano a



rubava. Poi fu la Cgd, la sua nuova casa discografica, a proporci questo accoppiamento. Nazzaro era napoletanissimo, con una voce stupenda e anche un bel physique du role. Perfetto per aiutarci a vincere. E così fu».

Come ricorda quelle serate del festival a Capri?

«Con un piacere immenso. Quell'anno la Rai, che ne curava la produzione, aveva deciso di trasmettere dalla piazzetta di Capri, uno scenario emozionante per un festival di canzoni napoletane. La manifestazione si svolgeva fra il 16 e il 18 luglio, ma tirava un forte vento di tramontana. Io indossavo un maglione viola e sia Peppino che Gianni mi dissero di cambiarlo: avrebbe portato male. Io, invece, che a queste superstizioni non ho mai creduto, dissi che avremmo vinto lo stesso. Ebbi ragione io».

Come era quell'edizione?

«Ottima, una delle più belle, un vero canto del cigno visto poi come andarono le cose. Presentavano Daniele Piombi e Gloria Christian, una coppia che seguiva le precedenti e presentazioni di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Corrado, Nino Taranto e così via. E poi partecipavano personaggi importanti come Oreste Lionello che cantava "Casanova '70" e Franco Franchi in coppia con Angela Luce, interpreti di "O divorzio", che arrivò seconda».

E dopo il festival che ne fu di «Me

chiamme ammore»?

«Un immenso successo. Per esempio a Peppino capitava nelle sue serate nei night club di cantarla quattro volte. A inizio serata, alla fine della prima parte, a inizio seconda e in chiusura come bis richiesto a gran voce dal pubblico. E poi di quel disco pubblicato dalla Splash di Peppino, furono messi in circolazione anche migliaia di copie false, tutte ovviamente vendute. In fondo fu quello il grande rilancio di Peppino, e non "Champagne" che uscì solo nel '73, come qualcuno erroneamente pensa. Infine in un film musicale dell'epoca, "Che musica maestro", Gianni Nazzaro che ne era anche interprete la cantò, recitando se stesso in un night club».

Diciotto edizioni e poi la fine, come morì il festival di Napoli?

«Tutto era pronto nel '71 per la 19esima edizione, noi avevamo già la nostra canzone, una profetica "Nustalgia" che poi Peppino inserì nel disco verde "Napoli ieri Napoli oggi". Ma a poche ore dalla messa in onda in diretta dal Teatro Mediterraneo, arrivò l'ordine della magistratura di bloccare la manifestazione. C'era stato un esposto degli autori esclusi dalle selezioni, in cui si parlava di favoritismi e imbrogli. La Rai si arrabbiò moltissimo e non ne volle più sapere. Il resto è storia nota, con qualche tentativo maldestro di riesumare la manifestazione ma senza i riscontri dovuti».

Potrà più ritornare il grande festival della canzone napoletana così come c'era stato fra il 1952 e il 1970?

«Non credo, non ce ne sono più le condizioni ambientali e poi oggi i canali della diffusione musicale sono diventati altri, molto più capillari e tecnologici di un festival».

E Mimmo Di Francia?

«Continua a fare il cantautore con l'entusiasmo di sempre. Da qualche mese è uscito il nuovo disco "Rotta su Napoli", in cui fra l'altro c'è anche la mia versione di "Me chiammo ammore", e poi serate, non moltissime ma giuste, come quelle che nei prossimi giorni terrò nel Sannio».